

p. 224

Jeanne-Marie TUFFERY-ANDRIEU, *Le concile national en 1797 et en 1801 à Paris. L'Abbé Grégoire et l'utopie d'une Église républicaine*, Peter Lang: Bern 2007, 383 pp.

È molto nota la storia della cosiddetta Chiesa Costituzionale nei suoi primi anni, dalla promulgazione della Costituzione Civile del Clero nel 1790 fino alla reazione termidoriana. Meno conosciuta è invece, per il pubblico interessato alla storiografia, la vita di questa Chiesa negli anni seguenti, periodo in cui, come giustamente afferma l'autrice, non può più esser chiamata "costituzionale" dopo la legge di separazione tra lo stato e la Chiesa del 21 febbraio 1795. Anni difficili, a volte caratterizzati da una vita un po' stentata e segnata dal faticoso impegno di cercare di essere all'altezza dell'attività pastorale dei preti "refrattari", rimasti fedeli a Roma; anni in cui questa Chiesa Gallicana cercò comunque, grazie soprattutto all'azione del suo animatore mons. Henri Grégoire, di riorganizzarsi dopo le tempeste e violenze della scristianizzazione, e di restaurare una disciplina spesso rilassatasi a causa delle grandi difficoltà cui essa dovette far fronte. La storia di questa Chiesa è molto ben sintetizzata nell'Introduzione, suddivisa in due parti: una dedicata alla Chiesa Costituzionale, a sua volta suddivisa in Chiesa "trionfante" dal 1790 al 1792, e "sofferente" dal 1792 al 1795; l'altra invece consacrata alla Chiesa Gallicana (1795-1801).

Quest'ultima fece vari tentativi di strutturarsi con un po' d'ordine, e di questo sforzo sono testimonianza i due concili nazionali che sono l'oggetto di studio dell'opera qui esaminata: il primo fu convocato il 15 agosto 1797, in un momento di relativa calma nei rapporti fra stato e Chiesa; ma durante il suo svolgimento (terminò il 12 novembre dello stesso anno) vi fu una nuova virata della politica religiosa del governo, che riaprì con la legge del 4 settembre 1797 un'ulteriore fase di aperta ostilità; il secondo concilio fu tenuto fra il 29 giugno e il 16 agosto 1801, proprio durante le ultime fasi delle trattative tra il primo console e il papa per la stipula del Concordato Napoleonico, atto che segnò la fine della Chiesa Gallicana. Questi concili furono convocati dal gruppo dei cosiddetti Vescovi Riuniti: essi erano Henri Grégoire vescovo di Blois, Jean-Baptiste-Guillaume Gratien di Rouen, Éléonore-Marie Desbois de Rochefort di Amiens, Jean-Baptiste-Pierre Saurine di Dax e Jean-Baptiste Royer di Belley; questo gruppo di prelati – riunitisi a Parigi poco dopo l'epilogo del Terrore, verso la fine del 1794 –, una volta che la Chiesa nata dalla Costituzione Civile del Clero fu separata dallo stato, prese di fatto in mano il suo governo; dopo la riunione conciliare del 1797, essi avrebbero monopolizzato l'organo da essa sorto, il Comitato Permanente.

L'autrice opera la scelta metodologica di considerare i due concili come un solo evento, basandosi sulle seguenti considerazioni: ambedue riposano su regole istituzionali comuni; il loro carattere, la loro preparazione e il loro funzionamento seguono gli stessi principi; gli attori sono gli stessi. Ovviamente la Tuffery-Andrieu si rende conto che i contesti storici delle due assemblee sono diversi, nondimeno ha scelto di dare al suo studio un taglio più strutturale che dottrinale, più canonistico che storiografico, privilegiando gli aspetti tema-

p. 225

tici e procedurali su quelli cronologici. Nonostante la validità di tale scelta, che viene seguita coerentemente lungo tutto il libro, il lettore sarebbe stato molto aiutato a posizionarsi nel percorso seguito dall'autrice da un capitolo di contestualizzazione che descrivesse, seppur sommariamente, i principali riferimenti storici e dottrinali delle due assemblee; la mancanza di una tale introduzione rende a tratti molto difficile la lettura di quest'opera, per altro molto valida e interessante.

La prima parte è dedicata alla preparazione centrale delle due assemblee conciliari: vi sono descritti eventi di particolare significato, come il dibattito su chi dovesse essere considerato membro del concilio, se solo i vescovi o anche dei rappresentanti dei presbiteri, o anche dei laici: si può qui notare una ripresa dell'antica tensione tra gallicanesimo episcopaliano e gallicanesimo

richerista; l'esito sarebbe stato positivo per la presenza dei chierici di second'ordine, negativo per quanto invece riguarda i laici. Inoltre è interessante il progetto d'invito di vescovi stranieri (anche se venne di fatto concesso loro un potere assai scarso): è un peccato che l'autrice non c'informi sulla reale partecipazione o meno di qualche prelato non francese ai due concili. C'è anche un invito ai "dissidenti", cioè a dire i refrattari fedeli a Roma, invito che restò comunque lettera morta. Tra le caratteristiche dominanti del discorso conciliare, nella preparazione delle assemblee, si trovano un richiamo frequente a temi dell'antichità cristiana, usati invero in modo piuttosto strumentale, nonché, com'è ovvio attendersi, una forte impronta gallicana e giansenista.

Per quanto riguarda l'organizzazione del concilio, la Tuffery-Andrieu descrive con abilità innanzitutto due preliminari: la ricerca del consenso del Governo Francese e di quello della Santa Sede; il primo era effettivamente necessario per garantire il pacifico svolgimento dell'assemblea: era infatti recente l'incidente avvenuto in occasione del Sinodo Diocesano di Versailles che, iniziato solennemente il 18 gennaio 1796, venne subito bloccato da denunce di essere una riunione contro la legge; al termine della vicenda giudiziaria, ad aprile, gli accusati (cioè gli organizzatori del concilio) furono prosciolti, ma ormai il danno all'armonico svolgimento del sinodo era stato fatto. Certo, una volta stabilito che il governo doveva essere interpellato, s'aprì il dibattito tra coloro che ritenevano tale atto una richiesta d'autorizzazione e quelli che invece la consideravano una mera notificazione informativa. Se nel 1797 questo ricorso al governo fu operato in maniera più distaccata, nel 1801 – con le trattative del Concordato Napoleonico avviate e la Chiesa Gallicana tenuta al margine da esse – vi fu un vero e proprio "corteggiamento" delle autorità pubbliche da parte degli organizzatori del concilio. Anche la Santa Sede venne informata della decisione di tenere il concilio nazionale, ma essa non rispose affatto, cosa che scatenò un dibattito sulla necessità o meno dell'avallo del papa per tenere il concilio, dibattito che si indirizzò verso una soluzione in senso fortemente gallicano. Non mancarono le discussioni sul luogo, tra coloro che avrebbero preferito città di grande significato storico per la Chiesa francese, come Lione o Bourges, e quelli che invece desideravano che la riunione avvenisse a Parigi: fu questa seconda l'opinione che prevalse, segno di una tendenza a strutturare una Chiesa repubblicana e rivoluzionaria.

La seconda parte del libro – a mio avviso la più interessante – consiste in un'accurata analisi della preparazione del concilio a livello locale, attraverso conferenze ecclesiastiche, sinodi diocesani e concili provinciali: l'autrice descrive con ampiezza tutto il lavoro di preparazione sia del Concilio Nazionale del 1797 (ben 23 sinodi diocesani tra il 1795 e il 1797) e di quello del 1801 (6 concili provinciali e 46 sinodi diocesani tra il 1797 e il 1801). La Tuffery-Andrieu esamina i contenuti di questa massa di riunioni ecclesiastiche usando una griglia, semplice ma frutto di una scelta oculata, basata sui seguenti elementi: fede, disciplina, liturgia, sacramenti, istruzione cristiana, questioni amministrative, relazioni coi cattolici uniti a

p. 226

Roma. Passa poi a trattare le designazioni dei deputati ai concili nazionali, operazione questa che presenta un forte richiamo alla rappresentazione legislativa nazionale del sistema politico rivoluzionario; l'autrice mostra lo scacco subito dalla Chiesa Gallicana, dato che tali designazioni dovettero affrontare difficoltà spesso insormontabili: elezioni compiute su territori ampi, largamente divisi e non ancora pacificati dal punto di vista religioso; problemi economici sofferti dagli eletti per il trasferimento a Parigi; pericoli connessi al viaggio.

La terza parte del libro si sofferma a descrivere con attenzione gli aspetti procedurali dello svolgimento del concilio: vi troviamo infatti l'elenco dei partecipanti, la verifica dei loro poteri, il funzionamento attraverso le congregazioni e le commissioni e la diffusione degli atti; al termine v'è un capitolo dedicato alla fine dei due concili: quello del 1797 che sarebbe sfociato nella costituzione del Comitato Permanente, con l'aspirazione che diventasse l'organo di governo della rinata Chiesa Gallicana; quello del 1801, tenuto mentre volgevano al termine le trattative del Concordato Napoleonico – dalle quali i vescovi gallicani erano stati completamente emarginati –, che sarebbe stato invece precipitosamente chiuso il 16 agosto, un mese dopo la firma dell'accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Francese (15 luglio). Il concordato poneva fine all'esperimento ten-

tato dall'abbé Grégoire e dal Comitato Permanente di riformare la Chiesa di Francia attraverso lo schema gallicano: il primo console avrebbe di lì a poco preteso le dimissioni di tutti i vescovi che non erano in comunione con Roma.

Questa fine ingloriosa e deludente giustifica pienamente il sottotitolo del volume, "l'utopia di una Chiesa repubblicana", utopia vissuta in un frangente storico nel quale né il governo prodotto dagli eventi rivoluzionari, né il papato rappresentato dall'appena eletto Pio VII, sembravano minimamente curarsi dell'esistenza stentata di questa Chiesa, disprezzata dal primo, considerata scismatica dall'altro.

Carlo Pioppi

Roma